

Dai residui fiscali inesistenti all'autonomia differenziata *monstre*

Considerazioni su quanto sta per accadere a partire dal
paragone tra residui e saldi di *Target-2*

Nota | www.reforming.it



Può suonare scomoda come riflessione, ma il progetto di autonomia differenziata

(Ddl "Calderoli") ha radici lontane, e non solo perché muove in piena lealtà dal Titolo V della Costituzione riformato nel 2001, ma anche perché così tanti anni di cantiere federalista – oltre un ventennio, senza approdare a nulla – non potevano non comportare il rischio di soluzioni subottimali e potenzialmente distruttive per tutte le aree del Paese. A voler fare un po' di ironia col Diritto, si potrebbero

riconoscere diverse *aquiliane* ben distribuite di qui e di là.

Inoltre, potrà risultare disturbante anche quest'altro riferimento, ma dietro le richieste di spazi differenziati di autonomia c'è un secondo invitato di pietra: il famigerato residuo fiscale. Non basta raccontarsi e autoconvincersi che esso sia una grandezza fittizia, frutto di riclassificazione insensate a partire dai conti nazionali¹.

Si è sempre sminuito l'argomento del residuo fiscale dicendo che, in un Paese unitario in cui sia l'imposizione sia la spesa pubblica rispondono a una normativa nazionale, è del tutto fisiologico che aree più ricche, dove i redditi sono mediamente più elevati, generino un gettito fiscale superiore ai fabbisogni di cui si prende carico l'intervento pubblico, e che il viceversa accada nelle aree meno ricche. I cittadini mediamente più ricchi che vivono nelle Regioni più ricche avrebbero lo stesso trattamento fiscale se, a parità dei loro redditi, risiedessero nelle Regioni più povere.

¹ Si veda anche la RN "Il residuo fiscale non significa nulla, ma..." e le osservazioni riassuntive su <https://www.reforming.it/articoli/osservazioni-residui->

[fiscali](https://www.reforming.it/articoli/mistica-residui-fiscali). Spunti di analisi ci sono anche nella RN "La mistica dei residui fiscali" disponibile su <https://www.reforming.it/articoli/mistica-residui-fiscali>.

L'affermazione è vera, ma non può di per sé sollevare da qualunque valutazione che riguardi la dimensione e la persistenza dei residui, la loro sostenibilità.

Per fare un esempio su una posta rilevante di finanza pubblica, è come se bastasse dire che siccome la popolazione invecchia e aumentano le persone in età da quiescenza sia in valore assoluto sia in percentuale, allora è del tutto normale che la spesa per pensioni sia elevata e assorba quote crescenti di PIL e non è più necessario preoccuparsi delle conseguenze in termini di spiazzamento di altri capitoli di spesa e di sostenibilità finanziaria. La liceità dei funzionamenti di questa o quella parte del sistema economico – la loro corrispondenza a un quadro normativo codificato e approvato dal Parlamento nazionale – non implica *tout court* l'ottimalità né tantomeno la sostenibilità.

Se la stessa logica fosse applicata alla imposizione personale, se ne dovrebbe dedurre che la fiscalità e la spesa pubblica non hanno alcuna portata redistributiva o la posseggono solo *pro-forma*, perché non c'è nessun rapporto diretto di dare e avere tra cittadino e cittadino, ma ciascuno interagisce soltanto con lo Stato (o più in generale con la Pubblica Amministrazione) e dà e riceve in base a come regole uniformi su scala nazionale valutano le sue caratteristiche individuali e familiari.

Un altro esempio, meno comune ma forse più pertinente, viene dai saldi di *Target-2* tra Paesi dell'AE. All'interno dell'area monetaria comune, l'*import* di un Paese non causa un flusso monetario in uscita verso il Paese di *export*. Accade che la Banca centrale del Paese che importa trattiene il corrispettivo che la banca commerciale dell'acquirente ha chiesto di accreditare sul conto corrente del venditore presso la sua banca commerciale collocata nel Paese che esporta; mentre è la Banca centrale del Paese che esporta che effettivamente accredita il corrispettivo sul conto corrente del

venditore. Poiché entrambe le Banche centrali fanno parte dell'Eurosistema e i loro bilanci sono consolidati in quello dell'Eurosistema, il saldo di *Target-2* è un puro conto d'ordine che porta memoria del dare e dell'avere tra filiali dell'Eurosistema. Si può, per questa sua natura di partita interna, dire che il saldo di *Target-2* (lo si chiami anche residuo di *Target-2*) è totalmente privo di significato economico-finanziario e può essere ignorato qualunque valore assuma?

No, il *Target-2* non può essere ignorato. Nel 2017, l'allora Presidente della BCE Mario Draghi confermò che in caso di uscita dell'AE il Paese uscente deve chiudere il saldo di *Target-2*, dando ai Paesi rispetto a cui è in debito e/o ricevendo da quelli verso cui vanta credito. Un saldo da onorare in caso di separazione dei bilanci non è virtuale o *pro-forma*, ma è partita vera la cui esigibilità dipende dalle circostanze che si vengono a creare.

Al di là della presa di posizione di Draghi, l'andamento del *Target-2* ha un precisa lettura economico-finanziaria. Anche se al momento il tema non è più sotto i riflettori come qualche anno fa, dietro uno squilibrio ampio e perdurante ci sono un Paese (quello con saldo a debito) che dipende sempre più dall'*import*, e un altro Paese (quello a credito) che beneficia costantemente di una domanda esterna e di un mercato di sbocco per il proprio *export*.

All'interno di un sistema di cambi flessibili, il riequilibrio avverrebbe con apprezzamento della valuta del Paese esportatore, che renderebbe meno conveniente importare di lì e, nel contempo, obbligherebbe il Paese importatore a ricercare altre soluzioni di approvvigionamento, a cominciare dalla produzione interna. Con la moneta unica l'aggiustamento via cambio non c'è e, in mancanza di politiche economiche di

riequilibrio concertate a livello europeo², il Paese che esporta è destinato a vedere amplificata la posizione di forza e quello che importa la sua posizione di debolezza e dipendenza. Entrambi possono avere, per un tempo più o meno lungo, la sensazione che questa condizione abbia risvolti complessivamente positivi, con il Paese di *export* (come per esempio la Germania) che è sicuro di non perdere competitività sul piano monetario e di continuare a maturare avanzi della bilancia dei pagamenti di parte corrente, e il Paese di *import* che sperimenta il lusso di potersi avvalere di una moneta forte e stabile, che non risente né dei perduranti *deficit* di bella bilancia commerciale né delle necessità di rifinanziamento del debito pubblico se si tratta di Paese ad alto debito (come per esempio l'Italia).

Per un tempo più o meno lungo, si diceva. Perché, alla lunga, se lo squilibrio permane, la competitività artificiale che il *Target-2* conferisce al Paese che esporta tende ad affievolirne la capacità di evoluzione ed innovazione mentre, nel contempo, la possibilità di importare “a credito”³ rallenta gli sforzi di crescita del Paese che importa, la cui domanda aggregata tende anch'essa a deprimersi, inclusa quella che riguarda beni e servizi di importazione.

A lungo andare, in altri termini, non è possibile che in un'area monetaria qualche Paese viva in costante e ampio attivo commerciale e qualche altro in costante e ampio disavanzo commerciale. Da questa situazione, di insana

² Per esempio, politiche espansive nel Paese esportatore e/o politiche di infrastrutturazione, innovazione e rilancio della produttività nel Paese importatore, anche supportate dal bilancio della Comunità e da Fondi europei.

³ È questo, in concreto, l'effetto del *Target-2*: permettere al Paese più debole di continuare a importare avvalendosi di una moneta che altrimenti non potrebbe permettersi, e questo fintantoché le tensioni divergenti non arrivano a mettere a rischio l'unità area monetaria.

specializzazione tra Paesi che producono e Paesi che consumano e che corrisponde a saldi di *Target-2* permanentemente cospicui, c'è da aspettarsi prima o poi controeffetti indesiderati sui partecipanti all'area monetaria. E in effetti, anche se non è facile stabilire nessi di diretta causazione, tali controeffetti potrebbero essere almeno in parte rintracciati nelle recenti debolezze strutturali dell'economia tedesca (tra cui le tecnologie del manifatturiero che cominciano a non essere più all'avanguardia come qualche tempo fa, cosa che deve stupire per un Paese come la Germania⁴) e nella bassa crescita e nelle difficoltà di bilancio ormai caratteristiche permanenti dei Paesi periferici, tra cui l'Italia.

Tra i saldi di *Target-2* e i residui fiscali nazionali ci sono aspetti di comparabilità. All'interno di un Paese, i residui fiscali tra aree geografiche sono di scarsa o nulla importanza fintantoché gli ordini di grandezza si mantengono a livelli fisiologici. Se accade, invece, come in Italia, che il Paese resti permanentemente diviso in due grandi aree, di cui una con relativa “specializzazione” nella generazione di risorse e l'altra nel consumo e nella spesa, i residui fiscali non sono più un mero conto d'ordine per gli appassionati di statistiche territoriali, ma diventano un indicatore di squilibri da risolvere, esattamente come lo sono i saldi di *Target-2*. Affermare che i residui non esistono equivale ad affermare che non ci sono squilibri.

Dietro i *Target-2* ci sono i destini incrociati di Paesi forti e Paesi meno forti nell'AE, con il saldo in avere dei primi (per esempio la

⁴ La moderazione salariale che la Germania persegue ormai da quasi un paio di decenni è altro tratto saliente del manifatturiero tedesco su cui potrebbe avere inciso lo squilibrio nei rapporti commerciali interni all'Area Euro. Mercati di sbocco preferenziali e garantiti dal sistema del *Target-2* possono avere avuto un peso nello smorzare gli incentivi all'innovazione e alla produttività e nell'orientare le strategie industriali verso la moderazione salariale.

Germania) che dà conto non solo del “credito” fatto ai secondi (per esempio l’Italia) ma anche della convenienza a esser parte di una Unione da cui si ricevono domanda aggregata per i propri beni e servizi e anche flussi di capitale umano formato altrove e in libera circolazione. Qualcosa di simile vale anche per i residui fiscali. Dietro i residui positivi di Regioni forti (per esempio la Lombardia) non ci sono solo le risorse messe a disposizione delle politiche di spesa nazionali di cui beneficiano altre Regioni (quelle del Mezzogiorno), ma c’è anche la pozione di preminenza delle imprese collocate nelle prime che, proprio grazie al contesto unitario, ricevono domanda di beni e servizi dai cittadini delle altre Regioni, flussi di capitale umano originario di altre Regioni, oltre che commesse pubbliche.

La comprensione di queste interdipendenze non può, tuttavia, esimere da valutarne, proprio come descritto in precedenza per i saldi di *Target-2*, la sostenibilità nel tempo. Non può durare troppo a lungo una situazione che vede relativamente concentrata in una sola parte del Paese la generazione delle risorse necessarie a soddisfare le esigenze di spesa pubblica in tutto il Paese, soprattutto quando tra gli obiettivi c’è quello di erogare prestazioni pubbliche uniformi e allineate, almeno in principio, a quelle dei contesti occidentali più industrializzati e sviluppati. A lungo andare, questo squilibrio contribuisce alla levitazione della pressione fiscale e del debito pubblico, i due canali di reperimento delle risorse per finanziare la spesa pubblica quando il gettito è insufficiente a coprire tutte le esigenze. Alti e permanenti residui fiscali sono, da questo

⁵ Non si vuole appositamente sottacere il tema annoso dell’evasione fiscale. La criticità di alti e perduranti residui fiscali si porrebbe anche se ci fosse piena *compliance* fiscale. Anzi, considerato che l’evasione è, in termini assoluti, molto più elevata nelle Regioni del Nord (Lombardia *in primis*), se ci fosse piena *compliance* i residui negativi delle Regioni più ricche si amplierebbero. Potrebbero, forse, diventare meno evidenti le conseguenze dello squilibrio territoriale in termini di pressione fiscale (se tutti pagassero le imposte, le

punto di vista, un’altra faccia di una condizione perdurante di elevata pressione fiscale e alto debito pubblico⁵. L’Italia è da tempo in questo stato.

Tornando all’osservazione iniziale, la replica, a chi sottolinea la criticità dei residui fiscali, non può essere semplicemente che essi derivino da una riclassificazione infondata che territorializza grandezze che non sono territorializzabili, o che non sono territorializzabili in maniera univoca in un contesto di Paese unitario con una legislazione unitaria su fiscalità e spesa pubblica. Il Paese deve non solo avere conformazione unitaria, ma anche comportarsi unitariamente e soddisfare nel tempo condizioni e obiettivi di unitarietà. Allo stesso modo, la legislazione non può rimanere unitaria solo nelle giuste aspirazioni del Legislatore e nella lettera delle norme, ma deve comprovarsi in grado di promuovere unità sollecitando le scelte e i comportamenti migliori di cui osservare nel tempo i risultati concreti.

Limitando l’analisi all’età repubblicana, i residui fiscali tra macroaree sono rimasti sempre ampi. Una tendenza di riassorbimento è leggibile solo sino alla fine degli anni ’60, in corrispondenza con l’unico periodo in cui il Mezzogiorno è riuscito in un apprezzabile *catching-up* rispetto al resto del Paese. Dagli anni ’70 in poi il *catching-up* si ferma e i residui fiscali restano ampi, intaccati solo marginalmente dalle crisi economiche (2008, 2012, 2020) che hanno avvicinato le posizioni relative delle macroaree.

aliquote potrebbero diminuire) e debito pubblico (il maggior gettito renderebbe meno necessario il ricorso al mercato). C’è anche da dire, poi, che elevata pressione fiscale ed evasione/elusione sono grandezze che si influenzano a vicenda, endogene l’una all’altra. Di conseguenza non è sbagliato affermare che alti e permanenti residui fiscali possano essere, in qualche misura, un’altra faccia di una condizione perdurante di elevata pressione fiscale, alto debito pubblico ed elevata evasione in Paesi che soffrono di ampi divari territoriali.

Se si guarda agli anni dal Dopoguerra a oggi, appare ancora più grave l'approssimazione che si compie sovrapponendo il piano normativo e quello della sostenibilità / razionalità economica e liquidando i residui fiscali come un nonsenso di cui è inutile parlare. In così tanto tempo – oltre settant'anni – si sarebbero già dovuti osservare risultati sostanziali di convergenza del Mezzogiorno al resto del Paese, sostenuti da una raccolta di risorse relativamente concentrata al Nord e da misure di spesa distribuite in maniera molto più uniforme sul territorio nazionale. Se questo non è avvenuto, si deve registrare che prolungati sforzi di redistribuzione tra territori non hanno portato i risultati sperati. E i residui fiscali sono una delle misure di tali sforzi.

Nel tempo, soprattutto da quando il *catching-up* tra macro-aree si è arrestato, si ha avuto timore ad affermare questa evidenza in maniera chiara, per evitare che essa fosse strumentalizzata e ne scaturissero distruttive rivendicazioni tra Regioni o stravolgimenti delle regole fiscali, delle politiche di spesa o della definizione dei livelli essenziali delle prestazioni che orientano / dovrebbero orientare le politiche di spesa. Ma negare del tutto il problema, svuotando di ogni significato i residui fiscali, è fonte di tensioni altrettanto distruttive.

Di fronte alla posizione, che è stata prevalente almeno negli ultimi due decenni, che i residui fiscali non esistono, la soluzione del federalismo differenziato del Ddl "Calderoli" è risposta di pari livello di radicalità e sordità.

⁶ Si deve invece registrare che ci si sta muovendo in direzione diametralmente opposta, con la Legge costituzionale 7 novembre 2022, n. 2, che, riconoscendo fabbisogni specifici connessi all'insularità, aumenta il livello di specialità della Regione Sicilia che, oltre che essere essa stessa un'isola, è quella con il maggior numero di isole minori.

⁷ Anche a tale proposito si deve registrare una recente scelta in contraddizione con questo obiettivo: il quasi totale definanziamento del Fondo di perequazione infrastrutturale (FPI) creato appositamente per ridurre i

Dichiarare che un flusso redistributivo non esiste, quando se ne è beneficiari, induce chi lo mette a disposizione a volerlo trattenere. Sono due estremi che si giustificano a vicenda. Entrambi dannosi. Il primo i danni li ha lentamente fatti durante i passati decenni; il secondo, se il Ddl diventa legge, i danni li produrrà in futuro e probabilmente in tempi più rapidi.

Di mezzo, tra queste due posizioni estreme, ci sarebbe il grande vuoto da riempire: dalla riforma fiscale con più spazio alla autonomia impositiva e di gettito locale, alla normalizzazione degli aspetti più antistorici e opachi degli Statuti Speciali⁶, alla perequazione delle infrastrutture di cui dispongono i territori⁷, alla quantificazione dei costi dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP). Perequazione infrastrutturale e realizzazione dei LEP non possono non commisurarsi ragionevolmente alle risorse disponibili e, per questa ragione, non se ne può immaginare un risoluzione puntuale e subitanea ma con un percorso, di convergenza per le infrastrutture e di scelte prioritarie con successivo graduale continuo ampliamento per i LEP⁸.

Sono tutti passaggi importanti e complessi, sinora elusi o aggirati proprio per le loro difficoltà tecniche e politiche. In particolare, l'ultimo punto – quantificazione dei LEP e raccordo con le risorse disponibili – è arrivato sin dentro il Comitato "Cassese" e ne ha decretato la spaccatura con la mozione di dissenso di autorevoli componenti. Il dissenso ha riguardato il fatto che il Comitato ha dato la

gap tra territori secondo una nuova logica di intervento *data-driven*. Sul tema si può consultare la RN "Il Fondo di perequazione infrastrutturale" a firma di F. Petrina . (<https://www.reforming.it/articoli/fondo-perequazione-infrastrutturale>).

⁸ È quanto si sta provando a fare per i posti di asili nido, con un percorso di annuale innalzamento delle dotazioni comunali lì dove l'offerta è scarsa o addirittura assente. Si veda la RN - 30 Aprile 2023, "Lezioni di perequazione all'asilo", <https://www.reforming.it/articoli/lezioni-perequazione-all-asilo>.

precedenza all'individuazione dei LEP all'interno delle funzioni trasferibili su richiesta alle Regioni in base all'articolo 116 della Costituzione, in modo da permettere di proseguire con il Ddl "Calderoli" che in effetti sta facendo il suo corso⁹. Il punto critico è che le risorse sono scarse e insufficienti a dare piena attuazione a tutti i LEP potenzialmente individuabili in tutte le funzioni citate all'art. 117, e in particolare in quelle a legislazione esclusiva dello Stato¹⁰. In queste condizioni, dare la precedenza ai LEP rinvenibili nelle funzioni trasferibili implica una priorità politica: quella che tutti gli altri LEP di tutte le altre funzioni dovranno accontentarsi delle risorse che residuano.

Insomma, all'interno del Comitato "Cassese" si è riprodotta la stessa contrapposizione cui si assiste da tanto tempo: da una parte quelle Regioni che, avocando a sé nuove funzioni, sono alla ricerca di maggiore autonomia di entrata che permetterebbe di migliorare, dal punto di vista dei loro cittadini, gli storici residui fiscali; dall'altra parte coloro che mettono in guardia sul fatto che le risorse nazionali, già insufficienti per la piena affermazione in tutte le Regioni di tutti i LEP potenzialmente individuabili sulla base dei principi costituzionali, lo diventerebbero a maggior ragione se diminuite della quota trattenuta

⁹ Approvato alla Camera e poi al Senato a fine gennaio 2024, è adesso al riesame della Camera. Il percorso è ancora lungo, perché il Comitato ha solo individuato i LEP coinvolti dalle funzioni trasferibili. La loro definizione operativa avverrà con successivi decreti ministeriali sulla cui base saranno stimati i relativi fabbisogni (le risorse necessarie per erogare i LEP) da parte della Commissione tecnica per i fabbisogni standard (CTFS). È plausibile che le stime confermino *tout court* la spesa storica sia per le funzioni trasferibili nel loro complesso sia, nel dettaglio interno a queste, per i LEP individuati del Comitato "Cassese". Per le Regioni più ricche dove le prestazioni sono già offerte a livelli sviluppati, questo approccio andrebbe bene e permetterebbe loro di trattenere risorse adeguate; per quelle in cui le prestazioni sono, invece, sottodimensionate, il trasferimento a spesa storica cristallizzerebbe una condizione di insufficienza. A ogni modo, concluse le stime, l'effettivo passaggio

dalle Regioni che chiedono di occuparsi direttamente di alcune funzioni.

Avere negato per anni la patologia di residui fiscali ampi e permanenti non ha impedito, ma anzi plausibilmente ha favorito, che la contrapposizione tra Regioni più e meno ricche sfociasse in un disegno di legge che, pur non trattando dei residui, da lì muove.

Ma ancora non si intravedono tasselli di un equilibrio positivo futuro, e non solo perché, come appena sottolineato, la precedenza data ai LEP delle funzioni trasferibili lascia l'incognita di che cosa accadrà agli altri LEP, ma anche perché il Dld "Calderoli" disarticola i rapporti Stato-Regioni permettendo a ogni Regione di intessere i propri sino a creare una scacchiera complicata e aperta a contrasti e contenziosi¹¹, e perché è tutto ancora da farsi il raccordo tra il complesso di tutti i LEP e le risorse disponibili. Neppure per la sanità, dove di livelli essenziali di assistenza (LEA) si è iniziato a parlare sin dalla fine degli anni Novanta, è mai stato analiticamente valutato il fabbisogno necessario a erogare LEA omogenei su tutto il territorio nazionale¹².

Forse l'unico vero passo avanti compiuto con il dibattito attorno al Ddl "Calderoli" e al Comitato "Cassese" è stato quello di riportare

delle funzioni e delle relative risorse alle Regioni richiedenti sarà normato da apposite convenzioni tra lo Stato e la singola Regione di durata decennale, rinnovabili a scadenza ma anche interrompibili con ritorno allo Stato delle funzioni prima spostate alla Regione.

¹⁰ La lettera l) del secondo comma dell'articolo 116 cita espressamente la "*determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale*".

¹¹ Si veda il recente paper dell'ASTRID "*L'autonomia regionale "differenziata" e la sua attuazione: questioni di procedura e di metodo*".

¹² Il finanziamento della sanità avviene con logica *top-down*, con riparto tra le Regioni del Fondo sanitario nazionale definito anno dopo anno sulla base delle compatibilità di bilancio.

in primo piano che i LEP hanno un costo di realizzazione e che le aspirazioni e le enunciazioni di principio vanno per forza calate nel novero del possibile. LEP più ampi necessitano di maggiori risorse e, negli equilibri attuali, il reperimento di maggiori risorse implicherebbe, escludendo la leva dell'indebitamento sui mercati, uno sforzo fiscale in più e flussi redistributivi più intensi tra aree ricche e aree meno ricche del Paese, ovvero crescenti residui fiscali. È da uno scenario di questo tipo che le Regioni più ricche provano a sfuggire attraverso il "Calderoli", con buona pace della tesi che i residui fiscali non esistono.

Nel dialogo con queste Regioni, andavano già date ampie rassicurazioni che lo scenario in cui la realizzazione dei LEP comporti aumenti permanenti della pressione fiscale e allargamento dei residui va scongiurato, con scelte il più possibile gradualì, coerenti nel tempo e costantemente verificate negli effetti di promozione del benessere e della crescita¹³.

È stato necessario l'improvvido scatto in avanti del Ddl "Calderoli" perché questo basilare vincolo di realizzabilità ritornasse prepotentemente a galla con la mozione di dissenso interna al Comitato "Cassese". Bisognava pensarci prima, molto prima, perché adesso, oltre ai problemi vecchi (progressi verso i LEP, contenimento della pressione fiscale e dei residui fiscali anche attraverso una riforma del fisco in senso federalista, verifica di

efficacia della spesa, introduzione di schemi di selettività e di *targeting* microfondati nei programmi di spesa, etc.), se ne presenta uno nuovo e non di poco conto: l'*exit strategy* dal Ddl "Calderoli" prima che provochi troppi danni.

Tanto tuonò che piovve! Tanto si negò la rilevanza economica dei residui fiscali tra territori, che arrivò, votata dal Parlamento e quindi perfettamente lecita come leciti restano comunque i residui qualunque entità essi assumano, un riforma *monstre* che, se non bloccata, indebolirà l'ossatura unitaria del Paese, a scapito di tutti.

<http://www.reforming.it>
e-mail: info@reforming.it
twitter: [reformingit](https://twitter.com/reformingit)

¹³ Un esempio viene ancora una volta dal caso dei posti di asilo nido. Quando è divenuto chiaro che la ripartizione del Fondo di solidarietà comunale (FSC) avveniva con proporzioni che rispecchiavano l'offerta corrente e che quindi poco o nulla arrivava ai Comuni con offerta scarsa o inesistente (aspetto passato al dibattito come "*zero al Sud*"), si è giustamente fatto il calcolo di quanto di meno era affluito al Mezzogiorno da quando il FSC era stato avviato e di quanto di meno continuava ad affluire anno dopo anno. Questo dato macroscopico ha fatto riflettere sulla gravità dei divari di offerta di prestazioni sociali sul territorio nazionale, ma non poteva (e non può) essere fatto valere come pretesa di saldo da pagare al Mezzogiorno dalle finanze pubbliche, e meno

che meno dalle altre Regioni. E per più di un motivo: sia perché i LEP dovevano ancora essere fissati sia perché, fissati, la loro realizzazione andava resa compatibile con le risorse disponibili. In effetti, è quanto si è deciso di fare introducendo le integrazioni del FSC dedicate al *catching-up* dei Comuni con insufficiente offerta di posti di asilo nido: non la pretesa puntuale di realizzare i LEP da un anno all'altro, ma un percorso di avanzamento verso un *target*, con le azioni delle Amministrazioni comunali verificabili passo dopo passo e, nel caso, correggibili. Il compito di fissazione dei LEP, che la Costituzione assegna allo Stato, è realisticamente assolvibile come percorso di avvicinamento a *target* LEP.

Sullo stesso tema, di Reforming.it si veda anche:

RN – 30 Aprile 2023, *“Lezioni di perequazione all’asilo”*,
<https://www.reforming.it/articoli/lezioni-perequazione-all-asilo>

RN – 10 Maggio 2023, *“Lezioni di Costituzione all’asilo”*,
<https://www.reforming.it/articoli/lezioni-costituzione-all-asilo>

RN – 26 Febbraio 2023, *“La mistica dei residui fiscali”*,
<https://www.reforming.it/articoli/mistica-residui-fiscali>

RN – 27 Novembre 2020, *“Alcune osservazioni sui residui fiscali”*,
<https://www.reforming.it/doc/1588/rn-27-nov-2020.pdf>

Parte il Servizio a Tutele Graduali



dfc Dalla prima settimana di febbraio 2024 è attivo il Servizio a Tutele Graduali per la fornitura di energia elettrica. Per 4,5 milioni di utenze le tutele graduali sostituiscono il Servizio di Maggior Tutela e compiono un passo necessario affinché, di qui a tre anni, tutte le utenze non vulnerabili ...

Il TFR dei pubblici dopo la Corte costituzionale



Dal 2010, per contenere gli effetti negativi della crisi finanziaria, le scadenze di pagamento del Trattamento di fine rapporto dei lavoratori pubblici (TFS o TFR che sia) hanno cominciato a essere riviste in senso restrittivo. Il combinato disposto delle norme sulla liquidazione e di quelle sulla rateizzazione dei pagamenti fa sì che prima che il lavoratore possa vedersi corrisposto ...

 RN - 29 gennaio 2024 (.pdf, 757 kb)

Tricarico sperimentale col suo “PNRR sanità” del 1947



Di come un paese di ottomila anime, all’incrocio delle diagonali geografiche della Basilicata, si mosse per costruire il suo primo ospedale

civile, e di quali considerazioni quella storia può suggerire per il PNRR di oggi e ancor più forse per la realizzazione del LEP sui posti di asilo nido.

Contrafforti tra Pilastri



L’edificio è tanto più resistente quanto più riesce a rispondere come un corpo unico alle sollecitazioni

esterne. È uno dei principi alla base delle tecniche costruttive antisismiche. Per metterlo in opera, i pilastri portanti devono essere raccordati tra loro di modo che possano lavorare ...

 RN - 22 novembre 2023 (.pdf, 811 kb)